
Nadia De Munari, volontaria uccisa in Perù

Autore: Aurelio Molè

Fonte: Città Nuova

Nadia De Munari, volontaria “permanente” della ong Operazione Mato Grosso, è stata uccisa in Perù. Gestiva sei asili con più di 500 bambini. Il ricordo della sua amica Rosanna Stefani di Schio.

«**Una persona tenace.** Una volta che ha individuato la sua missione è partita decisa». Così Rosanna Stefani, assistente sociale, ricorda la sua amica **Nadia De Munari**, la volontaria italiana, morta sabato in Perù, dopo essere stata aggredita mercoledì scorso. «La sua caratteristica – ci racconta al telefono – era l'attenzione alle persone, era molto attenta alla formazione spirituale. Non era mai superficiale». Un'amicizia nata in parrocchia nel quartiere Giavenale di Schio, dove Rosanna faceva, perché di qualche anno più grande, da animatrice per Nadia. A 25 anni, nel 1995, **Nadia parte e va in missione come volontaria “permanente” della ong Operazione Mato Grosso.** Da allora si sono scritte più di 100 lettere per un rapporto d'amicizia fatto di piccole cose e di impegno per gli altri. «La ricordo – spiega Rosanna – come **una persona solare.** Insieme abbiamo sempre scherzato molto perché oltre il lavoro comune ci piaceva divertirci. Una volta al suo rientro in Italia da una missione è stata operata ad una gamba. Nello stesso periodo mi ero rotta un braccio. In quel periodo raccoglievamo fondi in serate di beneficenza per i nostri poveri e tra noi commentavamo: “Non è che penseranno, tutte fasciate come siamo, che chiediamo soldi per noi?” Ci piaceva questa vita, mescolare il lavoro con la spensieratezza». **La sua scelta è stata coraggiosa.** Non ha sorpreso pochi quando si è offerta di andare a **Chimbote**, una città edificata sulla sabbia, **a sei ore dalla capitale Lima.** Lei amante della Sierra, della montagna, della pace, della vita semplice dei piccoli centri. **Ugo De Censi**, il padre salesiano cofondatore della ong Operazione Mato Grosso ha un sogno: **costruire una cattedrale nel deserto.** In senso letterale. In pochi anni, con il lavoro di decine di peruviani provenienti dalle scuole artigianali di tutto il Paese viene inaugurata una cattedrale sulla sabbia di Chimbote. Diventa un simbolo del Paese, frutto di un lavoro collettivo. Ma la cintura attorno alla città è piena di baraccopoli. Dalla Sierra molti scendono in città in cerca di fortuna. Non hanno niente e la città offre poco. In questo contesto **la ong Operazione Mato Grosso costruisce sei asili con più di 500 bambini. Vengono affidati a Nadia De Munari,** che da ragazza aveva studiato per diventare maestra d'asilo e si era diplomata alle magistrali. I bambini sono formati, mangiano e dormono in queste scuole costruite in poco tempo dai peruviani stessi. Sono bambini a cui serve tutto: viveri, vestiario, materiali per la scuola. Nelle sue lettere a Rosanna, Nadia racconta della sua vita e della sua gente per cui spende tutto il suo tempo ed energie. Con passione, con un amore che non è sacrificio, è fatica, costa, ma è un dono del cuore. Le condizioni sono difficili: manca tutto e sono senz'acqua. Ogni giorno l'acquistano dalle autobotti. Deve bastare per cucinare, pulire, bere, lavarsi. Ogni giorno nuova acqua. **Fino al tragico epilogo.** Nadia dormiva da sola al terzo piano dell'edificio. Non vedendola arrivare alla messa delle 6 e 30 del mattino l'hanno cercata e trovata in una pozza di sangue. Ancora viva ma molto grave. Era stata aggredita nella notte tra martedì e mercoledì, probabilmente nel sonno. Sono spariti due cellulari ma non i soldi. Nessuno azzarda un movente tanto meno Rosanna. «Non ho alcuna idea del perché di questo delitto assurdo, ma **hanno colpito per ucciderla. Non era a scopo di rapina.** Forse si tratta di una vendetta perché diamo fastidio. Siamo stranieri, occidentali, siamo ritenuti ricchi. Eppure non possediamo nulla, anche le scuole non sono di proprietà della nostra ong, ma della Chiesa. Non era mai successo in Perù, di recente, nulla di simile. Nel 1992 era stato ucciso il nostro volontario Giulio Rocca dai terroristi di Sendero luminoso e nel 1997 padre Daniele Badiali. «La nostra – conclude Rosanna – è **una storia di legami,** aiutiamo in modo diretto le persone, le conosciamo una per una. Sappiamo chi sono e dove mandiamo i nostri aiuti». Per loro Nadia ha

speso e dato la sua vita. **Come già accaduto, altri la seguiranno.**